

MARIA RITA DI BENEDETTO  
**LA CONSULENZA FILOSOFICA AL LICEO**



## INTRODUZIONE

Sin dalle sue origini, nella Grecia antica, la ricerca filosofica non è mai stata un esercizio di speculazione di pensiero da portare avanti in solitaria, ma è stata un'attività da svolgere in gruppo. Aristotele, nell'*Etica Nicomachea*, afferma: "E quello in cui per ciascuno consiste l'esserci, ciò per cui desiderano vivere, è proprio ciò in cui vogliono passare il loro tempo con gli amici; per questo vi è chi beve insieme, altri giocano a dadi, altri fanno ginnastica in comune o vanno a caccia, o fanno insieme filosofia"<sup>1</sup>. Per la prima volta nella letteratura greca antica appare il verbo "fare filosofia insieme" (συμφιλοσοφεῖν). L'aspetto più interessante di questa convivenza è che coloro i quali partecipavano ad una scuola filosofica, si riunivano a vivere una vera e propria vita comune, in cui vigeva una sorta di solidarietà di pensiero, di costume e di vita. La convivenza portava ad uno scambio continuo tra scolari e insegnante; in questo modo tutti i dubbi, le difficoltà e le stesse ricerche erano messe in gioco nel gruppo. "La massima felicità, dunque, per i filosofi non è solo "fare filosofia" (φιλοσοφεῖν), ma farla insieme con (συν) gli amici, cosa di cui Aristotele aveva fatto esperienza nell'Accademia."<sup>2</sup>

Il pensatore aveva bisogno di un confronto, di una condivisione o, per meglio dire, di un centro per svolgere la sua ricerca. Una scuola non era un semplice luogo di aggregazione o di ascolto di teorie e nozioni, in essa la ricerca filosofica avveniva con un continuo scambio di idee tra uomini, in solidarietà tra di loro. Era un vivere la "pratica", "l'esercizio" del filosofare insieme, era un pensiero che si fondeva con la vita, mai dissociato dalla realtà concreta in cui i pensatori erano pienamente calati. Nell'età ellenistica le scuole rivestono un'importanza notevole. Ogni scuola, guidata da uno scolarca, si proponeva come centro di formazione intellettuale, offrendo insegnamenti e discussioni quotidiane con il maestro, che incarnava un modello di vita e saggezza. Queste scuole fungevano anche da luoghi di socializzazione e di identità culturale, spesso distaccandosi dalla vita sociale dominante e distinguen-

---

<sup>1</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* IX 12, 1172 a 1-6.

<sup>2</sup> E. BERTI, *La vita nell'Accademia di Platone*, Laterza 2022, pag. VII.

dosi dagli incolti<sup>3</sup>. Nelle scuole filosofiche si viveva una speculazione comunitaria che aveva però un risvolto pratico: impossibile distinguere la pura teoresi dalla pratica. La filosofia antica “si caratterizzava soprattutto per la sua portata “eto-poietica” capace di trasformare la verità in ethos praticato, ossia, in tratto caratteriale, costume di vita”<sup>4</sup>. Nell’ellenismo la filosofia si orienta principalmente verso le questioni etiche, considerandola come un’arte del vivere o persino una forma di terapia per il benessere individuale. Secondo P. Hadot, per i filosofi ellenisti “la filosofia non consiste nell’insegnamento di una teoria astratta, e meno ancora in un’esegesi di testi, ma in un’arte di vivere, in un atteggiamento concreto, in uno stile di vita determinato, che impegna tutta l’esistenza. L’atto filosofico non si situa solo nell’ordine della conoscenza, ma nell’ordine del «Sé» e dell’essere: è un progresso che ci fa essere più pienamente, che ci rende migliori. È una conversione che sconvolge la vita intera, che cambia l’essere di colui che la compie. Lo fa passare dallo stato di una vita inautentica, oscurata dall’incoscienza, rosa dalla cura, dalle preoccupazioni, allo stato di una vita autentica, dove l’uomo raggiunge la coscienza di sé, la visione esatta del mondo, la pace e la libertà interiori.”<sup>5</sup>

Pur nella diversità delle prospettive filosofiche presenti nelle diverse scuole dell’antichità, “ogni scuola ha il metodo terapeutico suo proprio, ma tutte collegano questa terapia a una trasformazione profonda della maniera di vedere e di essere dell’individuo”<sup>6</sup>. Ovviamente la filosofia antica è stata anche un enorme e plurisecolare laboratorio di speculazione teorica, che la cultura occidentale ha ereditato e fatto proprio, ma è altrettanto evidente che “ogni attività teoretica fosse da considerarsi al servizio di una pragmatica dell’esistenza che ne costituiva al tempo stesso la condizione preliminare e la precipua finalità”<sup>7</sup>. La filosofia antica non può dunque essere vista solo ed esclusivamente come una sequenza di concetti, sistemi, modelli teoretici, che sono

---

<sup>3</sup> Cfr DI SACCO – SERIO, *Le scuole filosofiche dell’ellenismo - Il mondo latino*, vol. 1, Bruno Mondadori 2000, 146-147.

<sup>4</sup> M. MONTINARI, *Hadot e Foucault nello specchio dei greci*, Mimesis 2009, 11.

<sup>5</sup> P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi 1988, 51.

<sup>6</sup> P. HADOT, *ibidem*.

<sup>7</sup> M. MONTINARI, *Hadot e Foucault nello specchio dei greci ...*, 13.

giunti fino a noi: “Presente e sempre viva è infatti, a partire da Talete, la tendenza di alcuni filosofi ad indicare e ad incarnare un modello di vita più compiuto, perché maggiormente consapevole e razionale, rispetto a quello che caratterizza gli altri uomini. (...) Il primo filosofo a vincolare l'apprendimento della propria filosofia alla decisione di abbracciare una specifica condotta di vita caratterizzata da una serie di esercizi spirituali fu Pitagora. (...) Quella di Pitagora è con ogni probabilità la prima scuola filosofica d'Occidente e delinea un'esperienza di vita in comune (la famosa “vita pitagorica”) nella quale la componente ascetica e quella teoretica si intrecciano inscindibilmente. (...) Per vedere il primo stile di vita compiutamente filosofico, perché completamente fondato sulla ragione, bisognerà attendere Socrate con il quale ha realmente inizio l'idea della filosofia come coerente proposta di vita.(...) Ciò che colpisce immediatamente di Socrate è infatti la portata razionalistica del suo filosofare e la ferma determinazione di vivere coerentemente ad essa, secondo una prassi resa possibile anche da una nuova differente concezione di quell'anima di cui, sostiene, occorre prendersi cura. (...) E' dunque solo con Socrate che l'anima viene espressamente considerata il centro cosciente e pensante dell'uomo, la fonte della sua razionalità.”<sup>8</sup>

Secondo P. Hadot, non solo Pitagora o Socrate, ma tutta la filosofia antica è una “pratica filosofica” in grado di produrre “una trasformazione della visione del mondo e una metamorfosi della personalità.”<sup>9</sup> E' problematico pensare che ci sia un agire scisso da un pensare, una teoria che non sia una prassi, o, viceversa, una prassi che non sia un pensiero agito; in questa ottica “si definisce pratica filosofica ogni attività che si proponga di produrre effetti di trasformazione (nella vita delle persone, delle organizzazioni, dei corpi sociali, delle istituzioni ecc.) attraverso il ricorso a materiali a qualsiasi titolo riconducibili alla tradizione filosofica. Sul piano epistemologico le pratiche filosofiche mettono in atto una modalità di rapporto al reale che non è più soltanto di tipo speculativo e che di conseguenza assegna tematicamente alla filosofia un ruolo di tipo trasformativo [...]; la finalità principale delle pratiche filosofiche non è data dalla produzione di conoscenza ma dall'intervento in una situa-

---

<sup>8</sup> M. MONTINARI, *Hadot e Foucault nello specchio dei greci...*, 53-54-55-56-57.

<sup>9</sup> P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica...*, 48.

zione problematica determinata [...]. Diremo allora che la filosofia si costituisce come pratica ogniqualvolta l'esercizio del pensiero non mira in modo prioritario alla produzione di conoscenza ma alla produzione di effetti di tipo trasformativo, terapeutico, educativo o critico”<sup>10</sup>.

Oggi la filosofia sembra abbia perduto questo imprinting originario e si sia trasformata in arida, sterile ed astratta elucubrazione intellettuale, per pochi addetti ai lavori, totalmente dissociata dalla vita reale. G. Achenbach, il padre della consulenza filosofica, a tal proposito afferma: “la filosofia che “non è” o “non è ancora” pratica, sopravvive in un ghetto accademico, dove ha perduto il rapporto con qualsiasi problema che opprime realmente gli uomini”<sup>11</sup>. Con un aforisma di Novalis egli dice: ““Filosofare è deflemmatizzare e vivificare” dovrebbe essere riconosciuto come motto della consulenza filosofica”<sup>12</sup>. La novità operata da G. Achenbach è di volere riportare la filosofia nel suo alveo naturale: un pensare in relazione alla vita, laddove pensiero e vita si vivificano reciprocamente. Si può affermare che la filosofia abbia bisogno di “una svolta in direzione del dialogo socratico, il cui ambiente naturale era la polis”<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> R. FREGA, *Che cos'è l'epistemologia delle pratiche?* in *Pratiche filosofiche e cura di sé*, cur. C. Brentari, R. Màdera, S. Natoli e L.V. Tarca, Milano, Mondadori 2006, 213-218; cfr. Cardullo, Loredana e Sanfilippo, Nunziatina *Le filosofie ellenistiche: un modello gnoseologico e teoretico per le pratiche filosofiche* - Articolo di Nunziatina Sanfilippo, PhD in Processi formativi, modelli teorico- trasformativi e metodi di ricerca applicati al territorio, Università di Catania, Dipartimento di Scienze della formazione, premessa di Loredana Cardullo.

<sup>11</sup> G. ACHENBACH, *La consulenza filosofica*, Feltrinelli 2018, 24.

<sup>12</sup> G. ACHENBACH, *La consulenza filosofica ...*, 28.

<sup>13</sup> G. ACHENBACH, *La consulenza filosofica ...*, 13.

## UN PROGETTO DIDATTICO PER MEDITARE E DIALOGARE

La pratica filosofica richiede degli esercizi, che P. Hadot definisce “spirituali”: “La parola «spirituale» permette, a nostro avviso, di fare capire come tali esercizi siano opera non solo del pensiero, ma di tutto lo psichismo dell’individuo, e, soprattutto, rivela le vere dimensioni di questi esercizi: grazie ad essi l’individuo si eleva alla vita dello Spirito oggettivo, ossia si colloca nella prospettiva del Tutto («eternarsi superandosi»).”<sup>14</sup>

Sempre Hadot sostiene che “non possediamo nessun trattato sistematico che codifichi un insegnamento e una tecnica degli esercizi spirituali. Tuttavia le allusioni all’una o all’altra di queste attività interiori sono molto frequenti negli scritti dell’epoca ellenistica e romana. Se ne deve trarre la conclusione che tali esercizi erano ben noti, che bastava alludervi, perché appartenevano alla vita quotidiana delle scuole filosofiche, e dunque facevano parte di un insegnamento orale tradizionale.”<sup>15</sup>

Filone di Alessandria ha fornito alcuni elenchi di esercizi. Fra questi riveste un ruolo particolare la meditazione: “L’esercizio della meditazione si sforza di padroneggiare il discorso interno, per renderlo coerente. [...] Con il dialogo con se stesso o con altri, anche scrivendo, colui che vuole progredire si sforza di «condurre con ordine i suoi pensieri» e di approdare così a una trasformazione totale della sua rappresentazione del mondo, della sua atmosfera interiore, ma anche del suo comportamento esterno.”<sup>16</sup> Meditare è un’attività che mette in moto il pensiero ed il cuore della persona, al punto da trasformare le proprie visioni: “la meditazione si nutrirà in un modo ancora abbastanza semplice della lettura delle sentenze dei poeti e dei filosofi o degli apoftegmi. Ma la lettura potrà anche essere la spiegazione di testi propriamente filosofici, di opere redatte dai maestri della scuola. E potrà essere fatta o ascoltata nell’ambito dell’insegnamento filosofico impartito da un professore. Grazie a questo insegnamento, tutto l’edificio speculativo che

---

<sup>14</sup> P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica...*, 48.

<sup>15</sup> P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica...*, 52.

<sup>16</sup> P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica...*, 55.

sostiene e giustifica la regola fondamentale, tutte le ricerche fisiche e logiche, di cui essa è il riassunto, potranno essere studiati con precisione. La «ricerca» e l'«esame approfondito» saranno allora l'applicazione concreta di tale insegnamento.»<sup>17</sup>

Proprio alla luce di tali indicazioni il progetto didattico intitolato “Meditazioni filosofiche”, realizzato da un gruppo di docenti del Liceo Classico Internazionale Statale “G. Meli” di Palermo, ha trasformato la scuola in un setting in cui sperimentare e vivere insieme il “fare filosofia” come meditazione comunitaria, agita e collegata alla realtà di adolescenti in formazione. La filosofia è uscita dal ghetto delle aule scolastiche. Fare filosofia insieme aiuta a riflettere sui principi che muovono le nostre azioni ma aiuta anche a mettere in discussione le nostre azioni, rivedendo i nostri principi.

Hadot afferma che “molte difficoltà che incontriamo quando cerchiamo di comprendere le opere filosofiche degli antichi spesso derivino dal fatto che, interpretandole, commettiamo un duplice anacronismo: crediamo che, come molte opere moderne, siano destinate a comunicare informazioni intorno a un contenuto concettuale dato, e che noi ne possiamo anche trarre direttamente chiare informazioni sul pensiero e sulla psicologia del loro autore. Ma, di fatto, sono assai spesso esercizi spirituali che l'autore pratica egli stesso, e fa praticare al suo lettore. Sono destinate a formare le anime. Hanno un valore psicagogico.”<sup>18</sup>

In questa ottica, avviare i discenti all'approccio al testo filosofico come occasione di riflessione e meditazione filosofica per entrare in un percorso interiore di autoconoscenza psicagogica, è stato l'obiettivo principale del progetto didattico «Meditazioni filosofiche». Il progetto realizzato in collaborazione col dipartimento di Filosofia dell'Istituto, ha inteso coinvolgere gli studenti delle varie classi dell'Istituto che avvertono, oltre ad una passione per le discipline filosofiche, l'esigenza di esprimersi e di confrontarsi in modo critico, creativo e libero al di fuori del contesto tradizionale della lezione svolta «in classe», promuovendo, così, la valorizzazione delle loro potenzialità. Il dialogo, socraticamente inteso, è stato lo strumento imprescindibile di tale progetto e lavorare

---

<sup>17</sup> P. HADOT, *ibidem*.

<sup>18</sup> P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica...*, in Prefazione, 3.

sui testi filosofici è stato un obiettivo fondamentale nella pratica didattica delle discipline filosofiche a scuola. Il progetto ha inteso favorire la costruzione dell'identità della persona e del cittadino nell'ottica del superamento del disciplinarismo e nella prospettiva della trasversalità, nonché aumentare il livello di competenze personali e sociali al fine di migliorare la capacità di gestire la propria vita in modo attento alla contemporaneità.

Molteplici sono le finalità e gli obiettivi che ci si è proposti di perseguire:

- Promuovere la consapevolezza delle proprie espressioni culturali.
- Promuovere l'acquisizione di competenze spendibili nel corso della vita
- Potenziare la capacità di comunicare e relazionare
- Produrre il linguaggio verbale a livello creativo
- Leggere, comprendere e interpretare testi filosofici
- Liberare e sviluppare il pensiero divergente;
- Accrescere la capacità di osservazione e di concentrazione;
- Incrementare la conoscenza di sé, imparare a considerare il punto di vista dell'altro;
- Adottare approcci metodologici innovativi
- Promuovere una didattica con attività peer to peer.
- Partecipare attivamente al progetto proposto
- Collaborare al raggiungimento di obiettivi comuni.
- Sviluppare abilità sociali.
- Migliorare i processi di socializzazione e le relazioni interpersonali.
- Accrescere la motivazione, l'interesse e la partecipazione alla vita scolastica.
- Migliorare i processi di autostima e di Self – Efficacy.
- Sviluppare lo spirito di collaborazione.
- Migliorare i tempi di attenzione e concentrazione.
- Consolidare e potenziare le competenze comunicative,

- Saper selezionare la strategia di lettura più efficace in funzione dell'obiettivo
- Utilizzare la tecnica di lettura silenziosa
- Sollecitare dialoghi e scambi di opinione e mantenere l'attenzione su un argomento dato;
- Promuovere la riflessione e l'interiorizzazione;
- Attuare esperienze di cooperazione.

I risultati attesi erano variegati:

- Partecipazione attiva ed interdipendenza positiva a livello di gruppo
- Azioni di mutuo insegnamento e reciproco rispetto
- Capacità di interiorizzare ed elaborare l'argomento
- Coinvolgimento degli alunni sul percorso effettuato
- Ricaduta sui risultati scolastici
- Capacità di saper organizzare un dibattito
- Capacità di saper argomentare un'idea, relativa alle tematiche trattate
- Capacità di saper sviluppare un ragionamento, logicamente strutturato
- Capacità di riflettere, con adeguate competenze terminologiche, sul testo proposto
- Capacità di acquisire una sensibilità e una competenza relativa alla ermeneutica e alla interpretazione critica del "pensiero" studiato
- Capacità di saper confrontare il testo con la propria esperienza e tradurlo in un "compito di realtà"
- Capacità di saper condurre un dibattito, evidenziando la capacità di ascolto nei riguardi di un'altra persona di diverso pensiero
- Capacità di saper produrre una sintesi tra le varie posizioni o pensieri emersi ed essere capaci di produrre una sintesi tra le varie tesi emerse dai dibattiti.

Il progetto si è fondato sulla valorizzazione della centralità del singolo all'interno del gruppo, esercitando la possibilità di esprimersi liberamente, facendo prevalere l'autovalutazione sulla valutazione. Il rapporto con gli adulti (i docenti), è stato vissuto come scambio di conoscenze, di esperienze e di collaborazione realizzativa. Ciò ha reso il progetto efficace nei risultati e lo ha differenziato dalla quotidianità scolastica. Gli alunni hanno sperimentato come, con l'assenza di schemi precostituiti, sia possibile trasformare i tradizionali tempi e spazi in nuovi modi operativi. L'attività proposta ha consentito di utilizzare modalità didattiche innovative finalizzate ad una "produzione creativa", incoraggiando "espressioni" in piena libertà di scoperta e di liberazione creativa; sottolineando così il valore formativo della conversazione interiore e della conseguente condivisione delle meditazioni personali. La metodologia adottata ha stimolato, quindi, l'apprendimento attraverso il "fare" e attraverso le "azioni". Gli obiettivi di apprendimento si sono configurati sotto forma di "sapere come fare a" (compiti di realtà), piuttosto che "di conoscere che"; in questo modo il soggetto prende coscienza del perché è necessario conoscere qualcosa e come una certa conoscenza può essere utilizzata nel corso dell'esperienza quotidiana.

### **Presentazione del progetto**

Il progetto si è sviluppato in due fasi distinte:

**I fase:** i docenti coinvolti affidano agli studenti (in base a tematiche e a testi precedentemente scelti, ma non resi prima noti ai partecipanti) dei brani antologici selezionati da varie opere filosofiche, che gli alunni leggeranno singolarmente, avendo cura di attivare una sorta di «lettura meditata».

**II fase:** gli studenti, divisi in gruppi e guidati dai docenti, dibattono tra loro su quanto letto, scambiando e condividendo pareri, critiche, diversità di interpretazione o di idee. I docenti non mancheranno di far emergere o sottolineare, di volta in volta, la "visione del mondo" espressa dai singoli studenti. Oltre che l'acquisizione di contenuti filosofici è infatti fondamentale in questo contesto, offrire agli alunni lo spazio per rielaborare e reinterpretare i pensieri dei grandi autori, affinché si crei un pensiero critico originale e personale. Successivamente, un singolo

alunno per gruppo, relazionerà a tutti gli altri partecipanti le conclusioni raggiunte, con conseguente dibattito guidato sempre dai docenti.

## **Scelta dei testi**

La scelta dei testi filosofici è stato il momento più arricchente, in quanto frutto di un lavoro di brain storming tra i docenti che si sono interrogati sul tema da scegliere, sulle ricadute che un tale testo avrebbe potuto avere su degli adolescenti, sulla comprensione del testo stesso e sulle possibili piste di confronto che dal testo sarebbero scaturite.

## **Esposizione dei testi scelti e delle meditazioni dei partecipanti**

In sequenza si presentano adesso i testi filosofici proposti nell'anno scolastico 2023/2024 e le "meditazioni" degli/le alunni/e partecipanti. Tutte le meditazioni sotto menzionate sono state scritte dagli stessi partecipanti, alcune sotto forma di dialogo, altre in forma di appunti. I docenti fungono, a volte, da facilitatori del dialogo.

Si precisa che per tutelare la privacy degli studenti, i nomi di seguito utilizzati sono di fantasia.

### **I TESTO**

SENECA, Lettere a Lucilio, I secolo d.C.

Il valore del tempo – Seneca Lucilio suo salutem

Fa' così, caro Lucilio: renditi veramente padrone di te e custodisci con ogni cura quel tempo che finora ti era portato via, o ti sfuggiva. Persuaditi che le cose stanno come io ti scrivo: alcune ore ci vengono sottratte da vane occupazioni, altre ci scappano quasi di mano; ma la perdita per noi più vergognosa è quella che avviene per nostra negligenza. Se badi bene, una gran parte della vita ci sfugge nel fare il male, la maggior parte nel non fare nulla, tutta quanta nel fare altro da quello che dovremmo. Puoi indicarmi qualcuno che dia un giusto valore al suo tempo e alla sua giornata, e che si renda conto com'egli muoia giorno per giorno? In questo c'inganniamo, nel vedere la morte avanti a noi, come un avvenimento futuro, mentre gran parte di essa è già alle nostre spalle. Ogni ora del nostro passato appartiene al dominio della morte. Dunque, caro Lucilio, fa' ciò che mi scrivi; fa' tesoro di tutto il tempo che

hai. Sarai meno schiavo del domani, se ti sarai reso padrone dell'oggi. Mentre rinviando i nostri impegni, la vita passa. Tutto, o Lucilio, dipende dagli altri; solo il tempo è nostro. Abbiamo avuto dalla natura il possesso di questo solo bene sommamente fuggevole, ma ce lo lasciamo togliere dal primo venuto. E l'uomo è tanto stolto che, quando acquista beni di nessun valore, e in ogni caso compensabili, accetta che gli vengano messi in conto; ma nessuno, che abbia cagionato perdita di tempo agli altri, pensa di essere debitore di qualcosa, mentre è questo l'unico bene che l'uomo non può restituire, neppure con tutta la sua buona volontà.

Mi domanderai forse come mi comporti io che ti do questi consigli. Te lo dirò francamente: il mio caso è quello di un uomo che spende con liberalità, ma tiene in ordine la sua amministrazione; anch'io tengo i conti esatti della spesa. Non posso dire che nulla vada perduto, ma sono in grado di dire quanto tempo perdo, perché e come lo perdo; posso cioè spiegare i motivi della mia povertà. Capita anche a me, come alla maggior parte della gente caduta in miseria senza sua colpa: tutti sono disposti a scusare, ma nessuno viene in aiuto. E che dunque? Per me non è povero del tutto colui che, per quanto poco gli resti, se lo fa bastare. Ma tu, fin d'ora, serba gelosamente tutto quello che possiedi; e avrai cominciato a buon punto, poiché – ci ammoniscono i nostri vecchi - «è troppo tardi per risparmiare il vino, quando si è giunti alla feccia». Nel fondo del vaso resta non solo la parte più scarsa, ma anche la peggiore. Addio.

## **Motivazioni sulla scelta del testo**

Uno degli aspetti più significativi che influenza l'adolescenza è il modo in cui gli adolescenti percepiscono e gestiscono il tempo. Il tempo, in questo contesto, non è solo una risorsa da gestire, ma anche un elemento che definisce le loro esperienze e il loro sviluppo. Il sociologo italiano Franco Garelli, nel libro *Il senso del tempo nei giovani: tra presente e futuro*, sostiene che “per gli adolescenti, il senso del tempo è spesso concentrato sul presente. Il futuro appare lontano e indefinito, mentre il passato è una dimensione che inizia a essere rivalutata. La costruzione dell'identità passa attraverso un continuo confronto tra ciò che si è stati, ciò che si è e ciò che si desidera diventare. Questo processo rende il tempo una risorsa preziosa, ma anche fonte di ansie e incertezze.” Il “loro” tempo spesso è caratterizzato da stati d'animo contra-

stanti, come un'oscillazione estrema tra noia e iperattivismo, senso di solitudine e dipendenza dall'uso dei social network. I social network offrono una finestra sul mondo che permette agli adolescenti di connettersi, condividere e confrontarsi in tempo reale con i loro coetanei. Il concetto di "tempo reale" diventa quindi predominante, e la gratificazione istantanea offerta dai social network può influenzare il modo in cui i giovani gestiscono le loro aspettative e il loro senso di pazienza. La filosofia, come medicina dell'anima, offre spunti molto profondi di riflessione su tali questioni ed in particolare la filosofia ellenistica. La scelta del testo di Seneca, tratta dalle Lettere a Lucilio, vuole invitare i partecipanti ad una meditazione sul tempo.

## **Meditazioni in dialogo dei partecipanti**

### *I GRUPPO*

#### *Seneca e la preziosità del tempo:*

Il tempo è una risorsa inestimabile che non dovrebbe essere sprecata, essendo una forma di ricchezza. L'analogo pensiero di Archiloco (fr138 west), "gioisci delle tue gioie", ci invita a prendere coscienza che la vita procede inesorabilmente e che dobbiamo imparare a godere dei momenti felici e a riconoscere il valore del tempo che passa per non lasciarcelo sfuggire per negligenza.

Analogie nel film "In Time" e "Il trionfo di Bacco e Arianna":

Questi esempi culturali sottolineano l'importanza di godere i momenti della giovinezza e di essere consapevoli che il nostro passato appartiene in parte alla morte, poiché "nel vedere la morte davanti a noi come un avvenimento futuro, mentre gran parte di essa è già alle nostre spalle".

#### *La percezione della vita:*

Non è la vita ad essere breve, ma siamo noi a renderla tale, sprecandola. Questo pensiero si collega intimamente all'angoscia di vedere il

presente sfuggirci, vivendo giorno per giorno, ma morendo allo stesso tempo giorno per giorno.

*La consapevolezza della vita:*

Avere un certo livello di consapevolezza nella vita è fondamentale. Può capitare di ripensare al passato con rimpianto, ma è importante utilizzare il tempo con saggezza, essendo consapevoli delle nostre azioni e delle loro motivazioni.

“La morte non è da temere per chi ha saputo vivere pienamente ogni attimo.”

In modo analogo, Blaise Pascal ci ricorda che il senso della vita è intrinsecamente legato alla morte. Vivere il momento con consapevolezza e piacere è essenziale per gestire i rimorsi in modo costruttivo e dare valore alla nostra esistenza.

*Il futuro e le scelte del passato:*

Non dovremmo vivere nel timore del futuro o dei rimpianti per le capacità che pensiamo di non avere. Le scelte passate non vanno condannate; dobbiamo imparare da esse senza distruggere ciò che abbiamo costruito.

*Epicuro e il timore della morte:*

Epicuro ci insegna a non temere la morte e a vivere la vita del presente lontani da questi pensieri, concentrando la nostra attenzione su ciò che facciamo nel qui e ora.

*La riflessione e il rimorso:*

È importante vivere l'attimo non freneticamente, ma riflettendo sulle nostre azioni e guardando verso il futuro. Per quanto riguarda il rimorso, dobbiamo imparare a distinguere tra ciò che è costruttivo e ciò che può invece diventare un ostacolo alla nostra felicità quotidiana.

*L'uomo è il solo padrone del suo tempo:*

Nella quotidianità siamo costretti a relazionarci con “l'altro” (lavoro, scuola, individui, attività e altri fattori esterni) e per questo tendiamo a dipendere da esso. Il Tempo per Seneca è l'unico bene che dovremmo controllare per renderlo nostro.

*Tempus fugit:*

Chi ottimizza il proprio tempo attribuisce ad esso maggior valore rispetto a chi, possedendone di più, tende a sprecarlo

## II GRUPPO

*Roberta* – Oggi il valore del tempo è messo gravemente in crisi. Ne è esempio evidente l'uso dei social. Ci prendono troppo tempo in modo inconsapevole (nel senso che ne veniamo catturati senza rendercene conto). È come se Seneca volesse dire a Lucilio: “renditi padrone del tuo tempo perché il tuo tempo è l'unico bene che hai”. Noi non abbiamo il senso della nostra finitezza, la morte ci appare come un evento lontano, collocato a molta distanza da noi. Invece, secondo Seneca, la morte è già realizzata nel nostro passato e non nel futuro. Egli capovolge il significato della morte. Morte è nel passato, passato perché nessuno ce lo può restituire. Seneca vuole insegnarci che bisogna vivere l'oggi. Non possiamo perderci nel futuro, nel che cosa farò da grande.

*Mirta* – Seneca ci presenta il *carpe diem*. Quindi bisogna vivere nell'attimo (non nel futuro e non nel passato), è giusto vivere nell'attimo perché è l'unica dimensione che esiste. Il passato non è più e il futuro non è ancora.

*Roberta* – Ciò che ti identifica non è l'attimo, ma la tua storia; in particolare, il modo in cui tu elabori tutti gli eventi che costituiscono la tua storia. Il passato ti forma come individuo. Seneca non propone il *carpe diem*, inteso come lasciarsi andare al piacere dei sensi. Piuttosto si tratta di evitare che il passato e il futuro possano impedirci di vivere il presente.

*Mirta* – Tu impari dal passato per costruire il futuro. Seneca non ci dice come utilizzare il tempo, nessuno è riuscito a risolvere il problema

di come scegliere bene il modo di far fruttare il tempo. Ci diceva recentemente in una lezione un docente che:

“Il tempo è una moneta che può essere soltanto spesa e non comprata”. La vera questione è allora la seguente: “c’è un modo per non perdere il tempo”?

*Nino* – Molte persone sono occupate a pensare cosa fare della vita e nel frattempo la perdono. Quasi mai riescono a realizzare i propri obiettivi. Non c’è una soluzione su come utilizzare il tempo.

*Claudio* – Nel secondo capitolo del *De brevitate vitae*, Seneca afferma che la natura non è matrigna perché dà a tutti la quantità di vita (il tempo) necessaria per realizzarsi. Il problema è che una certa parte degli uomini spreca il tempo ricevuto.

*Roberta* – Vorrei sentire il vostro parere su questo punto: l’insistenza di Seneca sul tempo presente, sul momento, porta a negare importanza e l’esigenza di porsi degli obiettivi?

*Nino* – Nessuna vita è vissuta male se è vissuta intensamente.

*Mirta* – Seneca è contraddittorio: c’è un abisso tra il pensiero e la vita. Consiglia di essere distaccato dalle ricchezze e lui si dedica all’usura.

*Roberta* – Oggi c’è un trend molto radicato nella società: se non si hanno molti impegni si ha l’impressione di perdere tempo. Questo ci costringe a un ritmo frenetico, difficilmente sostenibile.

*Mirta* – La società si è evoluta in direzione di una vita frenetica.

*Roberta* – In questo contesto quando hai il tempo per pensare, per dedicarti a te stessa?

*Mirta* – Sento sempre con più frequenza di persone che dopo la maturità si prendono un anno sabbatico, perché vogliono capire chi sono veramente e che vogliono farsene della vita.

*Claudio* – Effettivamente sento spesso parlare di persone che si accorgono di aver sbagliato strada all’università. Tornare indietro non è facile.

*Nino* – Ci si accorge troppo tardi dell’orientamento sbagliato dato al proprio tempo. Allora è più difficile rettificare. Dice un proverbio: è tarda l’economia quando si giunge al fondo.

*Roberta* – Oggi, come conseguenza della rivoluzione industriale, si tende a ridurre il tempo in denaro. Si vuole ottenere la massima resa con il minimo tempo. Così si toglie la dignità alle persone. Le attività umane hanno bisogno di tempo. Questo tempo non può essere abbreviato. Non si possono bruciare le tappe. Se non si sa aspettare, non si arriva maturi al risultato. Si raggiunge una meta ma non si è pronti per farla propria.

*Mirta* – Anche il Covid ha fatto la sua parte. Apparentemente ci ha regalato molto tempo, vi ricordate le giornate in casa? Ma ha creato dopo una grande inquietudine, la necessità di recuperare.

*Nino* – Questa accelerazione si vede anche nelle ricerche fatte a scuola. Mia madre doveva prendere in mano un'enciclopedia e trovare la voce corrispondente al tema. Noi adesso con Google e Wikipedia facciamo in un attimo. Troviamo tutto subito. Manca il piacere dell'attesa.

*Mirta* – Prendiamo il caso di Tik tok. I video durano al massimo un minuto. Questo induce a non soffermarsi mai in niente e a scrollare in continuazione. Ogni video successivo scaccia il precedente e così non si costruisce nessuna storia.

*Docente* – rimane comunque un grande problema nella proposta di Seneca. Perché utilizzare bene il tempo, perché non perderlo se poi alla fine lo perdi tutto, con la morte? La grande questione è che cosa riempie il tempo? L'uomo quando si innamora ha la sensazione di aver riempito definitivamente il tempo e, per questo, vuole che lo stato di grazia duri in eterno. Ma questo non è possibile. Allora ogni impegno per salvare il tempo e riempirlo è destinato al fallimento, visto che la morte azzerava tutto e tutto livella.

*Roberta* – Ma non è detto che con la morte tutto vada perduto. Quello che hanno fatto Falcone e Borsellino rimane vivo nella coscienza e nella memoria collettive. Peraltro se fossi immortale, non vivrei intensamente perché avrei sempre tempo per rinviare tutto. Non farei mai niente. Il saper che il tempo è finito mi porta a non perderlo.

*Docente* – Il problema di Falcone e Borsellino è che tutta la gloria maturata con il loro eroismo rimane nella coscienza collettiva, ma loro non ne possono godere perché sono morti (a meno che non rimanga qualcosa di loro dopo la morte). È triste che si salvino le loro opere

ma non loro. Se sono morto che cosa me ne faccio della mia gloria? Un filosofo contemporaneo ebbe a dire: L'unico modo per non perdere tempo è crescere (Leonardo Polo). Allora la questione è che cosa vuol dire crescere.

*Mirta* – Crescere vuol dire sviluppare i propri desideri, realizzarsi.

*Nino* – Non c'è solo un modo di utilizzare bene il tempo. Solo crescendo possiamo capire che cosa è giusto o sbagliato.

*Roberta* – Posso fare l'esempio del mio corso di studi liceali. Io ho scelto l'Ippocrate e dopo quattro anni sono giunta alla conclusione che non avrei mai fatto il medico. Dall'esterno questo potrebbe essere letto come un fallimento, ma in realtà da questo errore ho capito che la mia strada non era quello che avevo pensato e questa esclusione mi ha aperto una nuova strada. Dagli errori si impara, gli errori chiudono una possibilità ma ne aprono altre.

*Lucio* – Effettivamente scegliere il proprio percorso di studi dopo le medie a 12 anni è molto difficile. Non hai la maturità sufficiente per capire i termini della scelta.

*Valeria* – È più facile perdere tempo se non ci poniamo obiettivi giusti. Ma è difficile capire l'obiettivo giusto a priori.

*Roberta* – La società ci porta a non sbagliare. Non tollera l'errore. L'errore è perdere il tempo.

## II TESTO

a)

Perciò, in quanto figlio di Poros e di Penìa, Amore si trova in questa condizione: in primo luogo è sempre povero e tutt'altro che tenero e bello, come invece ritengono i più, anzi è aspro, incolto, sempre scalzo e senza casa, e si sdraia sulla terra nuda, dormendo all'aperto davanti alle porte e per le strade secondo la natura di sua madre, e sempre accompagnato dall'indigenza. Invece per parte di padre insidia i belli e i virtuosi, in quanto è coraggioso e ardito e veemente, e cacciatore astuto, sempre pronto a tessere intrighi, avido di sapienza, ricco di risorse, e per tutta la vita innamorato del sapere, mago ingegnoso e incantatore e sofista; e non è nato né immortale né mortale, ma in un'ora dello stesso giorno fiorisce e vive, se la fortuna gli è propizia, in altra invece muore, ma poi rinasce in virtù della natura del padre, e quel che acquista gli sfugge sempre via, di modo che Amore non è mai né povero né ricco, e d'altra parte sta in mezzo fra la sapienza e l'ignoranza. (...)

Chi sono, allora, Diotima – io dissi – coloro che filosofano, se non lo sono i sapienti e neppure gli ignoranti? È chiaro – rispose – anche a un bambino che sono quelli che stanno in mezzo fra gli uni e gli altri, e uno di questi è anche Eros. La sapienza è una delle cose più belle, ed Eros è amore per il bello. Perciò è necessario che Eros sia filosofo e, in quanto filosofo, che sia intermedio tra il sapiente e l'ignorante. Anche causa di questo è la sua nascita: ha il padre sapiente e pieno di espedienti, e la madre non sapiente e priva di risorse.

Platone, *Simposio*

b)

Due dunque sono i massimi comandamenti che Dio, nostro maestro, ci insegna: l'amore di Dio e l'amore al prossimo (cfr. Mt 22, 34-40; Mc 12, 28-31; Lc 10, 17 ss.); quindi l'uomo deve amare tre realtà: Dio, se stesso e il prossimo, e non pecca nell'amare se stesso coluiche ama Dio. Di conseguenza si deve provvedere per aiutare il prossimo ad amare Dio, quel prossimo che si comanda di amare come se stessi (e così la moglie, i figli, i famigliari, e tutti gli altri uomini che si può); l'uomo stesso deve desiderare di essere aiutato dal prossimo, qualora ne abbia bisogno. Perciò egli sarà in pace, per

quanto gli è possibile, con ogni uomo nella pace degli uomini, che è l'ordinata concordia, il cui ordine consiste anzitutto nel non nuocere a nessuno, quindi nel rendersi utile a quanti più individui possibile.

Agostino, *Città di Dio* XIX, 14

c)

*La metafisica dell'amore sessuale viene edito da Schopenhauer nel 1844 nella seconda parte dei Supplementi, occupando tutto il capitolo quarantaquattresimo, come un'opera a parte della sua produzione; trattasi in realtà di una sorta di collage di brani presi da altre sue opere, in particolare dalla seconda parte del Mondo come volontà e rappresentazione. È lo stesso Schopenhauer a notare come sia curioso che l'argomento della sessualità non sia praticamente mai stato trattato da alcun filosofo prima di lui. Egli riconosce che il Simposio del suo amato Platone sia di gran lunga l'opera più importante della storia della filosofia su questo tema (opera a cui sono dedicate interessanti analisi nel corso del trattato e che potrebbero essere oggetto di discussione con gli allievi), ma anch'essa è ancora troppo legata a una visione mitica, astratta. In questo brano Schopenhauer intende:*

- presentare la sua teoria sull'eros e la sessualità;
- evidenziare come tale aspetto della vita – sebbene quasi sempre trascurato dai filosofi – rivesta, in realtà, il più importante evento della metafisica della volontà.

Seguiamo le parole di Schopenhauer:

Ci si dovrebbe meravigliare che una cosa che ha una parte così importante nella vita umana non sia stata prima, praticamente, mai presa in considerazione dai filosofi e continui a essere un argomento inesplorato. Chi se n'è occupato di più è Platone, specialmente nel *Simposio*: ma ciò che egli dice sull'argomento, appartiene al campo dei miti, delle favole e in gran parte riguarda soltanto la pederastia greca. Non ho, quindi, predecessori da utilizzare o da confutare. [...]

Considerato puramente e strettamente come atto della volontà, l'istinto sessuale è la più alta affermazione della vita.

Schopenhauer in AA.VV., *Skepsis. La filosofia come ricerca*.  
Ed. Il Capitello.

## Motivazioni sulla scelta del testo

L'amore negli adolescenti è un tema complesso e affascinante che coinvolge aspetti emotivi, psicologici e sociali. Durante l'adolescenza, i giovani attraversano un periodo di grandi cambiamenti e scoprono nuove dimensioni della loro identità, tra cui la sfera affettiva e sentimentale. L'amore è un concetto poliedrico e multiforme che ha affascinato filosofi di tutte le epoche. Ogni pensatore ha offerto una prospettiva unica, contribuendo a una comprensione più ricca e sfaccettata di questa fondamentale esperienza umana. Le riflessioni filosofiche sull'amore continuano a influenzare il nostro modo di vedere e vivere le relazioni interpersonali, l'etica e la ricerca del significato nella vita.

I testi scelti di Platone, Agostino e Schopenhauer vogliono dare un ampio spettro di idee, prospettive e approcci al tema, attraversando secoli e culture diverse tra loro.

## Meditazioni in dialogo dei partecipanti

*Valeria:* l'amore può portare all'immortalità, può anche portare alla morte nel caso in cui l'amore non sia corrisposto e, di conseguenza, diventi una cosa brutta. Può sfiorire e diventare mortale, ma può anche sempre rinascere.

*Angelo:* Eros è un demone, non è Dio ma è collegato sia all'umano che al divino.

*Valeria:* amore è desiderio, desiderio di qualcosa che non abbiamo.

*Andrea:* Platone mi ricorda Hobbes: bene è ciò che noi cerchiamo, male è ciò che noi rifuggiamo.

*Enzo:* l'amore è anche amore per se stessi; amore per qualche lato della nostra personalità.

*Angelo:* un'analogia possiamo trovarla con una poesia di Saffo in cui la poetessa prega la dea Afrodite perché Lesbo corrisponda al suo amore.

*Valeria:* amare se stessi, bisogna conoscersi e accettarsi.

*Enzo:* amare se stessi è come guardarsi da fuori

*Valeria:* come l'innamoramento

*Angelo:* nell'innamoramento bisogna considerare anche l'attrazione mentale

*Antonello:* L'innamoramento prevede un campo ampio che non riguardi soltanto il soggetto

*Angelo:* in una relazione affettiva la prima parte è l'innamoramento.

*Lucio:* l'innamoramento non deve necessariamente finire

*Sandra:* se non sei disposto ad accettare parti dell'altra persona, allora l'innamoramento sbiadisce.

*Lucio:* persona che voglio accanto a me corrisponde ai canoni che ho visto realizzati tra mio padre e mia madre

*Sandra:* Quello che vogliamo non corrisponde all'idea di quello che troviamo

Secondo Platone l'Amore si può adattare a diversi contesti, ha effetto su chiunque. La Sapienza è una delle cose più belle, e chi è sapiente è bello. Amore per il bello, qualcosa da cui si è attratti, l'amore ha tante sfaccettature.

*Samuele:* L'amore è come atto della volontà, perché, attraverso la procreazione, la volontà tende ad eternizzarsi. L'istinto sessuale è la più alta affermazione della vita, c'è una esaltazione dell'amore però visto solo come un fatto biologico.

In Schopenhauer scandalizza la mancanza di equilibri. Nel Simposio l'amore viene discusso dal punto di vista aristocratico e ciò che determina la filosofia come prodotto dell'amore; nel testo di Platone si coglie la concezione dell'amore come equilibrio, ma anche in Sant'Agostino, dove vi è amore per se stessi verso il prossimo e soprattutto verso Dio, mentre quello che manca in Schopenhauer è quella componente spirituale e metafisica, è come se fosse un concetto a metà.

L'amore di Sant'Agostino è un amore che deve includere, non escludere, e addirittura parla di tre realtà. Noi invece nell'amore tendiamo ad essere esclusivi. Invece amare vuol dire amare tre realtà. "Ama e fa ciò che vuoi." Disse Agostino. Amando, l'uomo può solo pensare ad operare nel bene, e non nel male, perché se avesse pensieri inclinati al male non dovrebbe esserci neanche una traccia di amore. Amare dunque il prossimo e noi stessi, e, amando noi stessi, creature uscite buone dalle mani di Dio, amare anche Dio.

Platone effettivamente costruisce un pensiero riguardo l'amore che eleva l'essere umano: colui che ama sempre il bello. Platone riflette sul fatto che eros sia filosofo, dove introduce il tema dell'amore.

L'uomo può anche essere attratto da ciò che è brutto ed è bello solo per noi da un punto di vista fisico.

L'amore è una mancanza. Andando alla ricerca della mancanza, la si ricerca negli altri per saziare una nostra necessità. Invece la vera ricerca sarebbe quella di trovare la versione migliore di sé, per togliere qualche difetto e dunque avere più cura verso di noi.

È un amore che parte dalla cura di sé e sfocia nella condivisione del bello e l'apprezzamento di esso.

Platone: "L'amore non è tipico di chi è amato ma di chi ama".

L'amore dipende sia dalle esigenze personali, ma anche da un'esigenza sociale, infatti in Platone l'amore viene associato alla conoscenza, perché il filosofo è governante.

In Schopenhauer l'amore viene visto come esigenza della propria persona, ma l'amore ha una funzione anche sociale.

L'amore sincero implica che non sia vissuto solo come mancanza, ma anche come essere riconosciuto e completato dall'altro, una mancanza che può avere dei fattori anche positivi.

Dipendenza è qualcosa di negativo, diventi come schiavo, preda di qualcosa. È normale che noi abbiamo bisogno di stare con gli altri, il bisogno dell'altro genera amore.

### III testo

a)

La donna in filosofia: voci femminili

«La femmina è femmina in virtù di una certa assenza di qualità» diceva Aristotele. «Dobbiamo considerare il carattere delle donne come naturalmente difettoso e manchevole»; e S. Tommaso ugualmente decreta che la donna è «un uomo mancato», un essere «occasionale». Proprio questo vuol simboleggiare la storia della Genesi in cui Eva appare ricavata, come dice Bossuet, da un «osso in soprannumero di Adamo». L'umanità è maschile e l'uomo definisce la donna non in quanto tale ma in relazione a se stesso; non

è considerata un essere autonomo. «La donna, l'essere relativo...» scrive Michelet. E così Benda afferma nel *Rapport d'Uriel*: «Il corpo dell'uomo ha di per sé un senso, a prescindere da quello della donna, mentre quest'ultimo ne sembra privo se non si richiama al maschio... L'uomo può pensarsi senza la donna: lei non può pensarsi senza l'uomo». Lei è soltanto ciò che l'uomo decide che sia; così viene qualificata «il sesso», intendendo che la donna appare essenzialmente al maschio un essere sessuato: la donna per lui è sesso, dunque lo è in senso assoluto. La donna si determina e si differenzia in relazione all'uomo, non l'uomo in relazione a lei; è l'inessenziale di fronte all'essenziale. Egli è il soggetto, l'Assoluto: lei è l'Altro.»

S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*

b) *La risata della servetta di Tracia. La parzialità delle donne come risorsa di Cristina Simonelli*

La risata della servetta di Tracia. La parzialità delle donne come risorsa

Platone nel *Teeteto* fa narrare a Socrate un aneddoto relativo al grande Talete.<sup>19</sup> Il filosofo cammina guardando le stelle e cade in una buca. È lì presente “una servetta di Tracia”:

«Una servetta di Tracia, garbata e graziosa, rise dicendogli che si dava un gran da fare a conoscere le cose del cielo, *ma le cose che gli stavano dappresso, davanti ai piedi, gli rimanevano nascoste*».<sup>20</sup>

La risata ed il commento provengono da una ragazza senza nome, che unisce al fatto di essere una donna – dunque poco intelligente, legata alle cose quotidiane e alla cura dei corpi, in vista della quale attinge acqua dal pozzo – l'essere serva e per giunta di “Tracia”: ogni cultura ha una propria geografia del disprezzo, per cui alcune provenienze sono di per sé cifra di ignoranza e scarsa intelligenza.

L'episodio è stato oggetto di ripetute letture ed interpretazioni, a partire da quella di Socrate-Platone, secondo cui “il riso delle serve di Tracia” rappresenta l'orizzonte chiuso dei molti che non sanno elevarsi dalla terra alla contemplazione della realtà superiore, la sola suscettibi-

---

19 A. CAVARERO, *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti, Roma 1990, 33-58.

20 PLATONE, *Teeteto*, 174 a-c.

le di conoscenza certa (*epistèmè*) A riparo dalla fallacia della percezione sensoriale (*aisthèsis*). Hans Blumenberg ha dedicato un saggio all'analisi delle interpretazioni dell'episodio nella storia del pensiero occidentale.<sup>21</sup>

In questo solco si colloca anche la lettura di Adriana Cavarero, sottolineando che la risata della donna denuncia la pretesa verità e universalità dell'astrazione del filosofo, che vorrebbe rimuovere, in un'operazione in fondo unica e coerente, le cose della terra, i corpi e dunque le nascite di uomini e donne:

«... E se l'idea di uomo, come pretende, è un neutro-universale senza nessuna sessuazione né maschile né femminile, ebbene, nel mondo cui si tien ferma come al vero, la servetta tracia non conosce alcun umano che nasca da madre senza essere fattualmente, sensibilmente e incontrovertibilmente o maschio o femmina [...] quell'antico riso femminile è allora un segno che da solo si strappa al contesto che lo vuole indice di ignoranza, da solo si fa figura di un ordine simbolico femminile».<sup>22</sup>

Figura perciò capace di rivelare le aporie di un pensiero illusoriamente universalizzante, la sua risata è prorompente e critica. L'ironia è infatti una modalità frequentemente e felicemente praticata nella letteratura femminile/femminista:

«Nella scrittura femminile e, cosa più significativa, nella teoresi femminile, è presente con straordinaria frequenza l'ironia che, ancorata ai fatti e al corpo, di volta in volta viene utilizzata come strumento analitico operativo e smascherante nella sua immediatezza, come pausa che dà vigore alla riflessione e, infine, alla maniera socratica, come uno strumento seduttivo che si pone all'origine di un potenziamento della comunicazione».<sup>23</sup>

“Il riso delle serve di Tracia” mantiene dunque la sua carica ironica e dissacrante, manifesta prorompente forza vitale, ma nello stesso tem-

---

21 H. BLUMENBERG, *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, tr.it. di B. Argenton, Il Mulino, Bologna 1988.

22 A. CAVARERO, *Nonostante Platone*, 56-57-58.

23 M. FORCINA, *Ironia e saperi femminili. Relazioni nella differenza*, Franco Angeli, Milano 1995, 8. Cfr. *Con baldanza, us* F. GIULIANI - S. FORTUNA - M. Pasquino, *Storie di femministe, filosofe rumorose*, Manifestolibri, Roma 2003, 7: «trascrizione infedele di un rumoroso e baldanzoso pomeriggio calabrese in cui abbiamo cercato di raccontare agli studenti e alle studentesse ciò che per noi è la filosofia femminista».

po esprime anche potenzialità critica ed elaborazione teorica, anche se “Talete” non la sa riconoscere.

### **Motivazioni sulla scelta del testo**

La donna e il suo ruolo nella filosofia sono stati oggetto di riflessione e dibattito per secoli. In passato, la filosofia è stata dominata principalmente da uomini e molte opere filosofiche tradizionali hanno trascurato o sottostimato il contributo delle donne alla disciplina. Quanto ha pesato, per così lungo tempo, l'assenza di una voce femminile? Tanto! E' come aver pensato per secoli e secoli con una razionalità e visione maschile. Certo, la ragione, in senso stretto, non ha genere, non fa differenze di genere. La differenza potrebbe farla la scelta dei temi, dei toni, delle parole, l'approccio ai problemi, la ricerca delle soluzioni e tanto altro ancora. Questa sembrerebbe un'inutile e sterile polemica sulla questione ben più seria ed attuale della parità di genere, sembrerebbe una discussione da aria fritta ma non è così. E' invece una questione più profonda che riguarda l'importanza e la necessità dell'apporto femminile alla cultura filosofica (e non solo a quella), della loro specifica sensibilità, della strutturazione del pensiero plurale. Come sarebbe stata dunque la storia della filosofia col contributo delle donne? Difficile dirlo, si può solo immaginare: più ricca, più interessata a temi inesplorati e chissà cos'altro. La cultura è stata per secoli appannaggio esclusivamente maschile, con tutti i suoi retaggi e risvolti sociali e le figure femminili, emerse in tempi più recenti, non colmano certo il gap, in termini numerici quantitativi, tra filosofi e filosofe. Tuttavia, nel corso del tempo, ci sono state voci femminili significative che hanno influenzato il pensiero filosofico e hanno portato avanti la causa dell'uguaglianza di genere nella filosofia stessa. I testi scelti sono scritti da due donne e parlano della donna. Le “meditazioni” si sono arricchite di riflessioni ben più articolate, in particolare l'ultima.

## **Meditazioni in dialogo dei partecipanti**

### *Diversità*

Nella nostra diversità perché l'uomo è superiore alla donna?  
Denuncia degli atteggiamenti negativi nei confronti della donna.

### *Bibbia*

Ruolo della donna all'interno della religione:

Antico testamento= uomo assoluto, donna dipendente da esso creata dal un suo osso superfluo

Nuovo testamento= donna uguale all'uomo proprio perché presa dalla costola di quest'ultimo non da una parte inferiore

### *Storia*

L'inferiorità della donna collegata allo sviluppo storico:

se nella preistoria vigeva il matriarcato poiché la sua figura era associata la prosperità e fertilità, invece con il passare del tempo l'uomo, che doveva proteggere la donna, è arrivato a travisare il suo ruolo, passando dal "meglio che non lo fai perché ti fai male" al "meglio che non lo fai perché non sei capace".

Perché la donna ci crede?

### *Metafora dei due occhi*

Singolarmente sia l'uomo che la donna vedono bene, ma non possiedono la visione di insieme; soltanto attraverso la collaborazione tra i due sessi si ha la visione completa e profonda del tutto.

### *Strumentalizzazione della donna*

La capacità di generare la vita della donna viene svalutata al fine unico di generare eredi per i sovrani e forza lavoro per i proletari. La donna è considerata uno strumento affinché l'uomo possa perpetuare il suo potere.

### *Fertilità e femminilità*

Una donna quando è impossibilitata ad avere figli, si sente privata della sua femminilità e sente di aver perso la sua essenza. Convintasi che il suo essere donna dipenda dalla procreazione, si sente svilita, poiché non può più adempiere al suo “dovere”.

### *Femminismo*

Il femminismo molte volte viene scambiato per misandria quando in realtà è un movimento che porta avanti la parità dei sessi e non la sottomissione di quello maschile. Per cui sarebbe necessaria una giusta informazione al fine di evitare eventuali fraintendimenti.

### *Possesso*

La donna ancora oggi viene considerata un oggetto e non un essere autonomo; questa considerazione nasce dalla tradizione della dote, infatti la donna veniva “comprata” dal marito così da passare dalle cure e protezione del padre o fratello a quelle del marito.

Il possesso spesso degenera nella sua forma più brutale, scambiata a volte per amore cioè il femminicidio.

### *Falso femminismo*

L'intento del vero femminismo non è quello di inseguire il potere dell'uomo, ma di affermarsi in modo a se stante. In un contesto sociale dove la fertilità e la maternità non siano viste come handicap ma come un valore aggiunto; e di conseguenza non ci sia una scissione tra lavoro e famiglia.

### *Ruoli stereotipati*

All'interno della famiglia è importante far capire che i genitori sono entrambi amorevoli ed entrambi autoritari, non deve esistere una determinata categoria dove andare ad inserire i due sessi. Non esistono i “mammi” e non esistono le “donne con le palle”

## *Il Secondo Sesso*

Donna come Altro, essere manchevole e sessuato, processo di oggettificazione del corpo femminile, molestie, differenza tra sesso e genere, dicotomia maschile femminile, “L’uomo può pensarsi senza la donna: lei non può pensarsi senza l’uomo”

## *Linguaggio*

Italiano è un linguaggio sessuato, ricorso a termini maschili per apprezzare la donna.

Importanza del confronto e dialogo

## *Risata della servetta tracia*

Rifiuto di una visione frivola, mezzo per criticare l’arroganza maschile, stereotipo donna poco intelligente

Cavarero «Nella scrittura femminile e, cosa più significativa, nella teoresi femminile, è presente con straordinaria frequenza l’ironia che, ancorata ai fatti e al corpo, di volta in volta viene utilizzata come strumento analitico operativo e smascherante nella sua immediatezza, come pausa che dà vigore alla riflessione e, infine, alla maniera socratica, come uno strumento seduttivo che si pone all’origine di un potenziamento della comunicazione»

## *ἐπιστήμη vs αἴσθησις (Episteme)*

Pensiero maschilista talvolta condiviso inconsapevolmente dalle donne, le donne imitano gli uomini negli spazi pubblici, stereotipi dei lavori

## *Riflessioni sulla filosofia*

Se la filosofia fosse stata appannaggio delle donne, la comunione delle donne nella Repubblica non avrebbe avuto luogo.

Rivalutazione del contributo femminile nella generazione del soggetto

Dal file condiviso “Infatti a partire da Cartesio, il soggetto si è sempre pensato autofondato. Nota è l’intuizione cartesiana *Cogito, ergo sum*, che individua nel pensiero e non nel corpo materno la condizione dell’esistenza del soggetto. La filosofia femminista, al contrario, rivaluta l’importanza del contributo femminile della natalità, il principio della vita di tutti gli esseri umani. La relazione, pertanto, si sarebbe sostituita all’autonomia sostanziale del soggetto e parallelamente l’etica della cura a quella del dominio.”

Superamento della guerra legata alla volontà di prevaricazione, dato dall’affermazione di nuovi valori che avrebbero determinato un differente corso degli eventi.

Olympe de Gouges, prima a rivendicare i diritti delle donne

### *Riflessione scritta da una partecipante al progetto*

La Donna è l’Altro, l’inessenziale, il contingente rispetto al paradigma “universale” rappresentato dall’Uomo. Questa è la concezione presentata dalla filosofa esistenzialista e femminista di Simone de Beauvoir ne *Il Secondo Sesso*, mettendo alla luce il binarismo patriarcale che si impone come unico linguaggio, ordine simbolico collettivamente condiviso e assimilato. La Donna, nella visione dei pensatori della tradizione, da Aristotele a S. Tommaso, è considerata un essere manchevole, difettoso, un uomo mancato, biologicamente alternativo, “altro” appunto, secondo una logica “fallogentrica”. Ne consegue che l’essenza della Donna, dalla prospettiva maschile, si identifica con ciò che la distingue dal *primo* sesso: da qui la riduzione a “essere sessuato”. Tale è il presupposto per il processo di oggettificazione del corpo femminile, di cui il soggetto maschile pretende di disporre arbitrariamente. Le conseguenze irrompono nell’attualità, esempi suggeriti sono stati il senso di paura, angoscia, ansia che caratterizza *tutte* le donne quando si espongono all’occhio maschile, che rivendica a sé il diritto di giudicare, toccare, apprezzare il corpo femminile a prescindere dal consenso dell’altra (consenso, in realtà, nemmeno contemplato, previsto o riconosciuto dai depositari di un pensiero patriarcale, responsabile della costruzione del *genere* femminile, essenzialmente frivolo, inferiore, strumentalizzabile). A Simone de Beauvoir, a tal proposito, è riconosciuto il merito di

aver individuato e spiegato la differenza tra sesso, dato biologico, e genere, costruzione culturale. Celebre è il suo motto *Donna non si nasce, lo si diventa*. Il ruolo della donna è del tutto artificiale, è un prodotto della cultura e della storia ed è stato costruito per lei dall'uomo, non è pertanto necessario, naturale, biologico (pertanto, può essere superato). La concezione convenzionale della donna emerge chiaramente dal mito platonico contenuto nel *Teeteto* della *servetta di Tracia*, la quale, con ironia, critica l'atteggiamento goffo di Talete, che rivolge lo sguardo contemplativo al cielo, trascurando il mondo sensibile. Come suggerisce la teologa Cristina Simonelli, la serva incarna il mondo sensibile e l'incapacità di accedere alla contemplazione della realtà superiore, oggetto della conoscenza certa. Inoltre, la sua accezione negativa legata al sesso è enfatizzata dalla sua condizione di serva e di straniera, da cui risulta l'assoluta polarizzazione negativa che la esclude da ogni possibile dimensione razionale.

Interessante, d'altronde, è risultata la chiave di lettura proposta dalla filosofa Adriana Cavarero che individua nell'ironia della donna sia un mezzo per smascherare la pretesa e discutibile universalità dell'astrazione filosofica, di matrice maschile, sia un elemento caratteristico del linguaggio femminile, ampiamente ricorrente nella letteratura femminile. È la testimonianza, dunque, di un ordine simbolico femminile, che diverge da quello binario e patriarcale superando le opposizioni attraverso ingegnosi espedienti quali l'ironia, che non vogliono prevaricare sull'altro, non vogliono inserirsi nel gioco di potere fondato sulla dicotomia superiorità-inferiorità, su cui inoltre trova legittimità la pratica della guerra.

Ecco che si può intuire lo stretto, indissolubile legame tra filosofia e storia.

Quanto sarebbe stata diversa la filosofia della tradizione occidentale e, di conseguenza, la storia se le donne avessero avuto l'opportunità di esprimere il loro pensiero e di assumere un ruolo attivo nella società?

Le risposte fondamentalmente si sono incentrate sul tema del linguaggio e sulla concezione del soggetto. Il primo si sarebbe arricchito di voci, pensieri e approcci alla realtà offerti da donne che avrebbero reso il linguaggio la loro *casa*, eludendo il pericolo, purtroppo in atto, di

percepirsi estranee al linguaggio e allo stesso tempo costrette a parlare di sé facendone uso. È il linguaggio, infatti, a imporci un modo di pensare, di *fare ordine*, *categorizzare* secondo determinati concetti ciò di cui facciamo esperienza.

La seconda considerazione mette in rilievo il tema della relazione e della cura, recentemente introdotto nell'orizzonte filosofico.

Infatti a partire da Cartesio, il soggetto si è sempre pensato autofondato. Nota è l'intuizione cartesiana *Cogito, ergo sum*, che individua nel pensiero e non nel corpo materno la condizione dell'esistenza del soggetto. La filosofia femminista, al contrario, rivaluta l'importanza del contributo femminile della natalità, il principio della vita di tutti gli esseri umani. La relazione, pertanto, si sarebbe sostituita all'autonomia sostanziale del soggetto e parallelamente l'etica della cura a quella del dominio. Non si sarebbe pensato l'*io* in contrapposizione e in conflitto rispetto al *tu*, come suggerisce invece la teoria di Hobbes di *homo homini lupus*, e sarebbe stato favorito un pensiero che trova nella relazione il fondamento del soggetto, il "palcoscenico" della sua identità.

L'amore, quindi, è stato l'oggetto di altre riflessioni, che hanno messo in risalto l'incompatibilità di alcune posizioni filosofiche quali la comunione delle donne dei guerrieri prevista dalla *Repubblica* di Platone e delle pratiche dei "matrimoni combinati" con il modello relazionale descritto precedentemente.

Diversi sono stati gli interventi che, sulla base di esperienze personali, hanno raccontato di impedimenti materiali che fino al secolo scorso le donne incontravano nel campo dell'istruzione, in particolare dell'abbandono prematuro degli studi o addirittura di casi di analfabetismo legato a radicati pregiudizi di genere.

In conclusione, si è fatto riferimento al saggio *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, in cui mette in evidenza la volontà di autoesaltazione e autoaffermazione insita alla logica dicotomica patriarcale, sulla quale si è costruita l'autostima del genere maschile (sufficiente, come scrive V. Woolf, è pensare alla misoginia promossa da uomini di potere come Napoleone e Mussolini). È chiara, pertanto, la necessità di decostruire, attraverso una rivoluzione linguistica, il concetto patriarcale di relazione oppressiva e ricostruire un ordine in cui ad ognuno sia garan-

tita la possibilità di creare, scegliere e rinnovare, se necessario, il suo ruolo in armonia con tutta la società.

In tal modo, il fondamento dell'autoaffermazione non sarebbe più la presunta inferiorità dell'altra che, come uno specchio, riflette la figura dell'uomo due volte la sua dimensione naturale, ma consisterebbe nella libertà del soggetto di autodeterminarsi in relazione simmetrica con gli altri.

## RIFLESSIONI SUL PROGETTO DIDATTICO

Le meditazioni dei partecipanti, alunne ed alunni dai 15 ai 18 anni, dimostrano che la lettura dei testi mette naturalmente in moto pensieri e riflessioni che si aprono a temi ed argomenti vitali, inerenti la vita quotidiana. Ogni meditazione condivisa è stata frutto di una riflessione personale, libera, un vero esercizio spirituale, direbbe P. Hadot. Si può senza dubbio affermare che la condivisione sia stata anche un “bene” aggiunto, un “di più” che ha aperto, come in cerchi concentrici, ad una comprensione più profonda del testo proposto e di se stessi. Insieme a Foucault potremmo dire che “lo γνώθι σεαυτόν non costituisce il fine ultimo della ricerca filosofica ma costituisce piuttosto una fase di quella più ampia cura di sé promossa allo scopo di incarnare compiutamente uno stile di vita filosofico”.<sup>24</sup> La meditazione filosofica, vissuta come esercizio spirituale, “sollecita una trasformazione esistenziale che segna una nuova nascita: la nascita alla vita consapevole e razionale, la nascita alla vita filosofica”.<sup>25</sup>

E’ l’esperienza della “scuola”, del “fare insieme” filosofia come una dimensione costitutiva del filosofare stesso.

### **L’insegnamento della filosofia nei licei classici italiani**

G. Achenbach in una conferenza tenuta il 7 giugno 1984 all’Università di Amsterdam affronta il tema: *Sulla sfida della consulenza filosofica alla filosofia accademica*.

Egli sostiene che: “la consulenza filosofica è un modo di “pensare insieme”. Senza dubbio, associamo facilmente questa nozione al ricordo della precedente tradizione greco-antica dell’ancor giovane scienza. Organizzata in confraternite e gruppi di amici, la filosofia era realizzata come una forma di pensiero, di vita e di rapporto comunitari, e ciò che si era potuto sviluppare come “scuola” guadagnò immagine e fascinazione non solo - e nemmeno principalmente - come progetto e ripro-

---

<sup>24</sup> M. MONTINARI, *Hadot e Foucault nello specchio dei greci ...*, 64.

<sup>25</sup> M. MONTINARI, *Hadot e Foucault nello specchio dei greci ...*, 61.

duzione di una “dottrina“, ma come formazione di una comunità di vita riflessa, che, tra l’altro, aveva ricevuto i suoi impulsi e i suoi motivi in particolar modo dalla relazione erotica tra i maestri e i discepoli e così, con efficacia prevedibile, impedì al pensiero di fissarsi su se stesso al di là della vita quotidiana.”<sup>26</sup>

Sempre Achenbach sottolinea che: “Il “pensare insieme“, come ethos del filosofare concreto, ha potuto conservare quella tensione interna che successivamente è venuta meno al pensiero che, maturato e seccato, è diventato “universale“.”<sup>27</sup>

E’ iniziato perciò un percorso storico filosofico in cui possiamo notare una sorta di “gnosi”: “Sorse così una gnosi filosofica: il rifiuto dell’empirico e del sensibile, un sospetto verso il corpo e i suoi bisogni; un intelletto taciturno, asociale e non capace di dialogo comincia filosoficamente a diventare monologo; la ragione si ritira in se stessa, in clausura; lo spirito - fino a quel momento arguzia intelligenza, saggezza e ingegnoso maestro nell’arte di vivere, pensatore, speculante e mitologo, inventore e narratore, un dialettico soprattutto - indossa la tonaca e diventa “spirituale“. In breve: la filosofia sale in cattedra e diventa rigorosa, precisa, erudita, elitaria e privata del mondo e il filosofo diviene docente.”<sup>28</sup>

Tenendo conto di quanto affermato da Achenbach, vediamo adesso cosa è previsto nelle indicazioni nazionali dell’insegnamento della disciplina filosofica nei licei classici della scuola italiana del 2010. Tali indicazioni sono come una bussola per il docente che deve cimentarsi nel suo lavoro didattico in classe.

Si menziona quanto previsto nello schema di regolamento recante “Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento concernenti le attività e gli insegnamenti compresi nei piani degli studi previsti per i percorsi liceali di cui all’articolo 10, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, in relazione all’articolo 2, commi 1 e 3, del medesimo regolamento.

---

<sup>26</sup> G. ACHENBACH, *La consulenza filosofica ...*, 148-149.

<sup>27</sup> G. ACHENBACH, *La consulenza filosofica ...*, 150.

<sup>28</sup> G. ACHENBACH, *Ibidem*, 150.

## **Linee generali e competenze**

“Al termine del percorso liceale lo studente è consapevole del significato della riflessione filosofica come modalità specifica e fondamentale della ragione umana che, in epoche diverse e in diverse tradizioni culturali, ripropone costantemente la domanda sulla conoscenza, sull'esistenza dell'uomo e sul senso dell'essere e dell'esistere; avrà inoltre acquisito una conoscenza il più possibile organica dei punti nodali dello sviluppo storico del pensiero occidentale, cogliendo di ogni autore o tema trattato sia il legame col contesto storico culturale, sia la portata potenzialmente universalistica che ogni filosofia possiede.

Grazie alla conoscenza degli autori e dei problemi filosofici fondamentali lo studente ha sviluppato la riflessione personale, il giudizio critico, l'attitudine all'approfondimento e alla discussione razionale, la capacità di argomentare una tesi, anche in forma scritta, riconoscendo la diversità dei metodi con cui la ragione giunge a conoscere il reale. Lo studio dei diversi autori e la lettura diretta dei loro testi lo avranno messo in grado di orientarsi sui seguenti problemi fondamentali: l'ontologia, l'etica e la questione della felicità, il rapporto della filosofia con le tradizioni religiose, il problema della conoscenza, i problemi logici, il rapporto tra la filosofia e le altre forme del sapere, in particolare la scienza, il senso della bellezza, la libertà e il potere nel pensiero politico, nodo quest'ultimo che si collega allo sviluppo delle competenze relative a Cittadinanza e Costituzione.

Lo studente è in grado di utilizzare il lessico e le categorie specifiche della disciplina, di contestualizzare le questioni filosofiche e i diversi campi conoscitivi, di comprendere le radici concettuali e filosofiche delle principali correnti e dei principali problemi della cultura contemporanea, di individuare i nessi tra la filosofia e le altre discipline. Il percorso qui delineato potrà essere declinato e ampliato dal docente anche in base alle peculiari caratteristiche dei diversi percorsi liceali, che possono richiedere la focalizzazione di particolari temi o autori.”

Alla luce di tali indicazioni ministeriali, si presenta quindi il significato e lo studio della disciplina come:

- modalità specifica e fondamentale della ragione umana che, in epoche diverse e in diverse tradizioni culturali, ripropone costantemente la domanda sulla conoscenza, sull'esistenza dell'uomo e sul senso dell'essere e dell'esistere;
- conoscenza il più possibile organica dei punti nodali dello sviluppo storico del pensiero occidentale, cogliendo di ogni autore o tema trattato sia il legame col contesto storico culturale, sia la portata potenzialmente universalistica che ogni filosofia possiede;
- conoscenza degli autori e dei problemi filosofici fondamentali, grazie alla quale lo studente sviluppa la riflessione personale, il giudizio critico, l'attitudine all'approfondimento e alla discussione razionale, la capacità di argomentare una tesi, anche in forma scritta, riconoscendo la diversità dei metodi con cui la ragione giunge a conoscere il reale;
- studio dei diversi autori e la cui lettura diretta dei loro testi lo metteranno in grado di orientarsi sui seguenti problemi fondamentali: l'ontologia, l'etica e la questione della felicità, il rapporto della filosofia con le tradizioni religiose, il problema della conoscenza, i problemi logici, il rapporto tra la filosofia e le altre forme del sapere, in particolare la scienza, il senso della bellezza, la libertà e il potere nel pensiero politico, nodo quest'ultimo che si collega allo sviluppo delle competenze relative a Cittadinanza e Costituzione.

Mentre le competenze da acquisire sono:

- essere in grado
- di utilizzare il lessico e le categorie specifiche della disciplina, di contestualizzare le questioni filosofiche e i diversi campi conoscitivi,
- di comprendere le radici concettuali e filosofiche delle principali correnti e dei principali problemi della cultura contemporanea,
- di individuare i nessi tra la filosofia e le altre discipline.

Nella bussola del docente si dovrà quindi porre attenzione:

- al modo in cui la ragione umana ha posto la domanda sulla conoscenza, sull'esistenza dell'uomo e sul senso dell'essere e dell'esistere;
- alla conoscenza storica dello sviluppo del pensiero occidentale;
- alla conoscenza degli autori e dei problemi filosofici fondamentali;
- allo sviluppo della riflessione personale, del giudizio critico, dell'attitudine all'approfondimento e alla discussione razionale, della capacità di argomentare una tesi, anche in forma scritta, riconoscendo la diversità dei metodi con cui la ragione giunge a conoscere il reale.

In ultima analisi, si tratta di uno studio storico, terminologico, funzionale allo studio accademico, studio che presuppone tali conoscenze e competenze.

## CONCLUSIONI

Per vivere la filosofia come pratica filosofica occorre uscire dalle aule scolastiche, togliendosi l'abito di docente d'aula, per indossare quello del consulente (per così dire). Bisognerebbe ripensare le indicazioni nazionali dell'insegnamento della filosofia per potere sperare in una pratica filosofica più incisiva ed in un riconoscimento del consulente filosofico come figura qualificata anche in Italia.

Il progetto illustrato costituisce una proposta di pratica filosofica a scuola. Tale approccio sarebbe senza dubbio un valore aggiunto all'insegnamento della filosofia in aula e spendersi per favorirla sarebbe un enorme contributo al miglioramento della stessa istituzione scolastica ed in ultima analisi dell'intera società.

La pratica filosofica a scuola rappresenta un'opportunità unica per promuovere lo sviluppo del pensiero critico, della riflessione e della consapevolezza negli studenti. La filosofia non è solo una disciplina teorica, ma una pratica che invita a interrogarsi sulle grandi questioni dell'esistenza, della conoscenza, della morale e della giustizia.

Secondo le Indicazioni nazionali, la pratica filosofica aiuterebbe a stimolare il pensiero critico.

La filosofia aiuta gli studenti a mettere in discussione le idee preconcepite e a non accettare le informazioni senza prima analizzarle. Attraverso la pratica filosofica, gli alunni imparano a valutare argomentazioni, a distinguere tra opinioni e fatti, e a formulare pensieri coerenti. Questa abilità è cruciale non solo nel contesto scolastico, ma anche nella vita quotidiana, dove essere in grado di pensare criticamente significa essere cittadini consapevoli.

Secondo le Indicazioni nazionali, la pratica filosofica aiuterebbe lo sviluppo del dialogo e del confronto.

La filosofia incoraggia il dialogo e il confronto delle idee. In un ambiente scolastico, questo significa creare uno spazio dove le opinioni diverse possono essere espresse e discusse senza pregiudizi. Gli studenti imparano a rispettare le prospettive degli altri e a esprimere il proprio punto di vista in modo chiaro e rispettoso. L'insegnamento della filo-

sofia può aiutare a sviluppare l'empatia e la comprensione reciproca, competenze fondamentali in una società sempre più complessa e diversificata.

Secondo le Indicazioni nazionali, la pratica filosofica aiuterebbe a vivere la filosofia come strumento per la vita.

La pratica filosofica insegna agli studenti a riflettere non solo su questioni astratte, ma anche su problemi concreti che riguardano la loro vita personale e sociale. Attraverso la filosofia, gli studenti possono affrontare domande esistenziali, riflettere su ciò che è giusto o sbagliato, e comprendere meglio le loro emozioni e le loro relazioni. Questo tipo di riflessione favorisce una maggiore consapevolezza di sé e del mondo, promuovendo la crescita personale e la formazione di una coscienza etica.

Secondo le Indicazioni nazionali, la pratica filosofica aiuterebbe ad un approccio interdisciplinare.

La filosofia si presta bene a un approccio interdisciplinare, poiché tocca molte altre materie insegnate a scuola, come la storia, la letteratura, le scienze e le arti. Gli studenti possono applicare i principi filosofici per analizzare testi letterari, interpretare eventi storici o discutere questioni scientifiche ed etiche. Questa integrazione arricchisce il loro apprendimento e li aiuta a vedere le connessioni tra diverse aree del sapere.

Ed infine la pratica filosofica renderebbe la filosofia accessibile a tutti.

Uno degli aspetti più belli della pratica filosofica è che è accessibile a tutti, indipendentemente dall'età o dal livello di preparazione. Anche i bambini più piccoli possono beneficiare della filosofia attraverso discussioni guidate e giochi che stimolano il pensiero. Per gli adolescenti, la filosofia diventa un potente strumento per affrontare le sfide della crescita, dell'identità e della moralità.

In conclusione, portare la pratica filosofica nelle scuole non significa solo insegnare nozioni su Platone o Kant, ma dare agli studenti gli strumenti per pensare in modo critico e consapevole, per dialogare e confrontarsi con gli altri e per riflettere su ciò che significa vivere una

vita piena e significativa. La filosofia diventa così non solo una materia di studio, ma una risorsa per la vita.

“Io sono persuaso di non aver fatto mai, volontariamente, ingiuria a nessuno; soltanto, non riesco a persuaderne voi: troppo poco tempo abbiamo potuto conversare insieme. [...] Ecco la cosa più difficile di tutte a persuaderne alcuni di voi. Perché se io vi dico che questo significa disobbedire al dio, e che perciò non è possibile io viva quieto, voi non mi credete e dite che io parlo per ironia; se poi vi dico che proprio questo è per l'uomo il bene maggiore, ragionare ogni giorno della virtù e degli altri argomenti sui quali m'avete udito disputare e far ricerche su me stesso e su gli altri, e che una vita che non faccia di cotali ricerche non è degna d'esser vissuta: s'io vi dico questo, mi credete anche meno. Eppure la cosa è così com'io vi dico, o cittadini; ma persuadervene non è facile”.

**Platone**, *Apologia di Socrate*, 37 a-38 c

## BIBLIOGRAFIA

- Achenbach, G. *La consulenza filosofica*, Feltrinelli, 2018
- Agostino, *La città di Dio*
- Aristotele, *Etica Nicomachea* IX 12, 1172 a 1-6
- Berti, E. *La vita nell'Accademia di Platone*, Laterza, 2022
- Blumenberg, H. *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, tr.it. di B. Argenton, Il Mulino, 1988
- Cardullo, Loredana e Sanfilippo, Nunziatina *Le filosofie ellenistiche: un modello gnoseologico e teoretico per le pratiche filosofiche* - Articolo di Nunziatina Sanfilippo, PhD in Processi formativi, modelli teorico- trasformativi e metodi di ricerca applicati al territorio, Università di Catania, Dipartimento di Scienze della formazione, premessa di Loredana Cardullo
- Cavarero, A., *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti, Roma 1990
- De Beauvoir, S., *Il secondo sesso*
- Di Sacco – Serio, *Le scuole filosofiche dell'ellenismo* - Brano tratto dal volume *Il mondo latino*, vol. 1, Bruno Mondadori, 2000
- Forcina, M. *Ironia e saperi femminili. Relazioni nella differenza*, Franco Angeli, Milano 1995. Cfr. F. GIULIANI - S. FORTUNA - M. Pasquino, *Storie di femministe, filosofe rumorose*, Manifestolibri, Roma 2003
- Frega, R. *Che cos'è l'epistemologia delle pratiche?* in *Pratiche filosofiche e cura di sé*, cur. C. Brentari, R. Màdera, S. Natoli e L.V. Tarca, Milano, Mondadori, 2006
- Hadot, P. *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, 1988
- Montinari, M. *Hadot e Foucault nello specchio dei greci*, Mimesis, 2009
- Platone, *Apologia di Socrate*
- Platone, *Simposio*
- Platone, *Teeteto*
- Schopenhauer, *La metafisica dell'amore sessuale*
- Seneca, *Lettere a Lucilio*

